

ldismo e i

presidente -
Pierre Bolle,
Firenze -
Olivier Fatio,
Roma - Theo
Berlo, Milano
e - Alexander
Rochat,
Udine - Kurt
Symcox, Los

et, vicepresi-
o, cassiere -
Peyronel.

ozzo, Davide
vski, Roberto

e Dante 54 -

esi@yahoo.it.
on associate:

n. 20780102
so 1, 10125
ietà di Studi

Euro 30,00.
bancario n.
70 intestati a
pellice (To).

no.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI



CLAUDIANA

preghiere a Dio per
modo l'espressione
partenenti alle varie
ata da tanti vincoli
mento in avanti gli
oso quanto ambiguo
i contrari alla parte-
enzione a non com-
interpretati come osti-

esi delle Valli allo
a lettera del settem-
n maniera molto in-

d esitazione per
t essi non man-
a anche che la
Valdese, essen-
na colonia di lo-
ore dei Valdesi
ligiosi fu tosto
ineluttabile il
astori valdesi è

il far proprie le i-
ostenerne la causa

O D'ANGELO

Libia e verso la prima
erale al fascismo (Rio
4, 16, 18-20; ADAMO,
valdese di fronte allo
e protestanti, cit., pp.

Giretti, copialettere 1
ffini del 1° settembre

RASSEGNE E DISCUSSIONI

Predicazione e società nel medioevo

Predicazione e Società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento, atti del XII Medieval Sermon Studies Symposium, a cura di Laura GAFFURI e Riccardo QUINTO, Padova, Centro Studi Antoniani, 2002 (Centro Studi Antoniani, 35), pp. XIV-454.

Il testo offre gli atti del XII Convegno della *International Medieval Sermon Studies Society*. Il *Symposium*, svoltosi a Padova, presso il Centro Studi Antoniani, dal 14 al 18 luglio 2000, sul tema "Predicazione e società nel Medio Evo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento", si proponeva, primariamente, di focalizzare i tipi comportamentali di cui l'omiletica, dal *sermo antiquus* alla predicazione quattrocentesca, si fece portavoce. Venti contributi, per un totale di oltre 450 pagine, affrontano, nelle sue differenti sfaccettature, le ampie e varie problematiche attinenti a tale cospicuo argomento. Nel breve spazio di una recensione non è certo possibile dare conto della ricca minuziosità di questi saggi. Si preferisce dunque, per meglio orientarsi dinanzi a un quadro panoramico così largo e mosso, limitarsi a una rassegna preliminare, soffermandosi, in un secondo momento, sugli spunti e le connessioni più interessanti per le vicende valdesi medievali.

Il corposo volume si divide in tre parti. La prima (*Predicazione e società nella tarda antichità e nell'alto medioevo: messaggio biblico ed esegesi morale*), dedicata ai secoli IV-XII, comprende sei interventi. Nel saggio *Predicazione e*

società in Giovanni Crisostomo Adele Monaci delinea, analizzandone le prediche pronunciate a Costantinopoli e Antiochia alla fine del IV secolo, la forma di reciproca interazione tra società ellenistica e annuncio cristiano proposta da Giovanni Crisostomo. Con il contributo *Moral Themes in Augustine's Sermones Dolbeau*, Giovanni Catapano illustra, attraverso la predicazione di Agostino – collocata proprio negli stessi anni del Crisostomo – l'opposta tradizione occidentale di contrapposizione e frattura nei confronti del *saeculum*. Tale messaggio del vescovo di Ippona perdura e prosegue, ancora duecento anni dopo, nella riflessione di Gregorio I: è ciò che chiarisce Francesca Cocchini in *Temi morali e modelli nell'omiletica patristica: aspetti etici nella predicazione di Gregorio Magno*. Lo studio esamina soprattutto, del pontefice, le omelie su Ezechiele e la *Regula pastoralis*. I tre interventi successivi di questa prima parte (*Alcuin and Lay Virtue* dell'inglese Donald A. Bullough; Martine De Reu, *Vertus chrétiennes et vices démoniaques aux X^e et XI^e siècles*; *Literal and Spiritual Morality in the Scholastic Sermon: an Old Distinction Recovered* di Joseph Goering) coprono il periodo compreso fra età carolingia e secolo XII. Tra i tre si segnala soprattutto l'analisi sistematica condotta da Martine De Reu sulle liste di vizi e virtù nei sermoni dei secoli X-XI. La studiosa offre anche un'efficace grafizzazione statistica degli esiti disaminatorii.

La seconda parte del volume (*Voci a confronto tra cultura di scuola, esperienze e identità cristiane*) ripropone, simmetricamente alla prima, sei studi. Nicoletta Giovè Marchioli nel contributo – redatto in collaborazione con Donato Gallo – *Circolazione libraria e cultura francescana nella Padova del Due e Trecento* prende in esame alcuni manoscritti della Biblioteca Antoniana di Padova e, delineandone i tratti materiali, le tipologie testuali e la circolazione, illustra i valori di cui si caricava il patrimonio librario nell'ambiente minoritico padovano del tardo Medioevo. In *The Preaching of William of Luxi, OP. at Paris Schools between 1267 and 1275*, Athanasius Sulavik, basandosi su undici sermoni inediti del domenicano Guglielmo di Luxi – esegeta, predicatore, *magister* a Parigi – mette in rilievo sia l'accanita custodia del monopolio ecclesiastico sul sacro di fronte alla graduale perdita, nella seconda metà del XIII secolo, degli elitari privilegi clericali sul sapere, sia sottolinea la diretta connessione tra predicazione e confessione. Cecilia Iannella (*Predicazione domenicana ed etica urbana tra Due e Trecento*) sceglie il *corpus* di Giordano da Pisa, domenicano attivo nella Firenze del primo Trecento, come esemplificativo dei modelli omiletici sulla vita associata. In *Cultural Propaganda in the Sermons of Giovanni Dominici (1356-1419)* Debby Nirit Ben-Aryeh sceglie il caso emblematico, «as representative of a learned order», del domenicano Giovanni Dominici contrario, alla fine del Trecento, «to humanist

learning» (p. 1). Letizia Pellegrini, *predicazione e subordinazione* caso specifico, «congegno, dal r di autorità. Chi *Valdesi di fine* intervento su cu

La terza p Rasolofoariman *predicatore e . Eckhart (DW 1 "Versus de Un, biblici e nella p*

L'utile *Ap* illustra il proge Bologna e di F chiarisce le moc intravedere le impresa in fieri itinerari nell' esemplificative dell' *Appendice* membri dell'ur descrittive di tu contenuto nel c Firenze.

Dopo tale preferisce ora s studi in cui l'ac

Innanzi tu di fine *Quattroc* in modo orig caratteristiche d dei barba, la st disinteresse per *predicazione*. B

andone le prediche
ecolo, la forma di
tiano proposta da
ustine's Sermones
one di Agostino –
lizione occidentale
ale messaggio del
o, nella riflessione
i morali e modelli
egorio Magno. Lo
hiele e la *Regula
in and Lay Virtue
rétiennes et vices
y in the Scholastic
oprono il periodo
oprattutto l'analisi
tù nei sermoni dei
statistica degli esiti*

ultura di scuola,
a prima, sei studi.
zione con Donato
Padova del Due e
toniana di Padova
olazione, illustra i
itico padovano del
at Paris Schools
ici sermoni inediti
er a Parigi – mette
sacro di fronte alla
i privilegi clericali
ne e confessione.
Due e Trecento)
Firenze del primo
vita associata. In
356-1419) Debby
f'a learned order»,
ento, «to humanist

learning» (p. 193) e timoroso di una libera e ugualitaria diffusione del sapere. Letizia Pellegrini nell'intervento *Diversità e dissenso nella Societas christiana: predicazione e politica al tempo di Savonarola*, mette ben in risalto la consueta subordinazione della predicazione al potere politico. Solo la parola profetica (nel caso specifico, quella di Gerolamo Savonarola) entra in insanabile conflitto con tale congegno, dal momento che non teme di sovvertire il sistema gerarchico di valori e di autorità. Chiude questa seconda parte Marina Benedetti, *Sulla predicazione dei Valdesi di fine Quattrocento: fonti letterarie e documentazione inquisitoriale*: intervento su cui si tornerà tra pochissimo più diffusamente.

La terza parte (*Comunicazioni*) offre quattro più brevi contributi: Jean Désiré Rasolofoarimanana, *Luc de Bitonto, Omin, et ses sermons*; Alessandra Saccon, *Il predicatore e la parola. Analisi retorico-letteraria della Predica I di Meister Eckhart (DW I, 4-20)*; Francesco Mosetti Casaretto, *Il sermone rappresentato: i "Versus de Unibove"*; infine, Cristina Legimi, *Il tema della danza nei commenti biblici e nella predicazione medievale*.

L'utile *Appendice* si articola in due sezioni. Nella prima, Lorenza Pamato illustra il progetto, intrapreso nel 1998 da un gruppo di studiosi delle Università di Bologna e di Padova, per un *Repertorio della predicazione in volgare inedita* e chiarisce le modalità di schedatura elettronica dei manoscritti e dei sermoni. Per far intravedere le notevoli potenzialità e l'utilità di questa pur lenta e non facile impresa *in fieri*, l'autrice accompagna poi il lettore, passo passo, lungo i diversi itinerari nell'utilizzo dell'archiviazione informatizzata, scegliendo come esemplificativo il tema chiave la *vanitas mulierum*. Nella seconda sezione dell'*Appendice* Carlo Delcorno, Oriana Visani e Maria Grazia Bistoni Grilli, membri dell'unità bolognese che collabora al progetto, propongono le schede descrittive di tutte le 93 prediche comprese nel sermonario, di anonimo agostiniano, contenuto nel codice Conventi Soppressi A. 7. 888 della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Dopo tale necessaria quanto cursoria illustrazione dell'insieme del volume, si preferisce ora soffermarsi, all'interno dei numerosi e variegati contributi, sui due studi in cui l'accento cade su tematiche *valdesi*.

Innanzitutto il contributo di Marina Benedetti *Sulla predicazione dei Valdesi di fine Quattrocento: fonti letterarie e documentazione inquisitoriale*. Discostandosi in modo originale dalla prevalente e tradizionale attenzione rivolta alle caratteristiche dei *predicatori*, alla «figura misteriosa eppure amichevole» (p. 234) dei barba, la studiosa apre l'intervento mettendo in rilievo il lungo silenzio e il disinteresse perdurante che hanno invece avvolto gli aspetti contenutistici della loro *predicazione*. Benedetti non solo denuncia l'urgenza e l'utilità di mutare in tal senso

il baricentro tematico. Interessante è anche il risalto dato ai libri manoscritti, «siano essi da bisaccia o da scaffale». L'autrice ammonisce, infatti, ad averne ben presente la dimensione di «prodotto tangibile e concreto»: non «un'astratta realtà devota, bensì uno dei tramiti religioso-culturali tra barba e fedeli, [...] uno strumento di comunicazione oltre che di riconoscimento visivo immediato» (p. 226). I due versanti esplorativi (contenuti della predicazione e materialità libraria) si ricordano in un unico crinale: l'auspicio di una collaborativa convergenza tra studi storici e studi filologici sui celebri codici tascabili dei predicatori *valdesi*.

La studiosa, seguendo un preciso e proficuo circuito interattivo tra storia e storiografia (giustamente convinta di tracciare un percorso arricchente e fruttuoso di spunti), ripercorre, inoltre, le vicende bibliotecarie, le curiosità erudite e le iniziative editoriali del *corpus* documentario *valdese* del tardo XV secolo – «manoscritti poco agevoli da studiare, appesantiti da problemi di datazione, di contenuto, di tradizione testuale e di lingua» (p. 222) –. Scelto poi il singolo centro tematico del matrimonio, Benedetti si propone di determinare il «punto di sutura» (p. 227) «tra la parola detta dal predicatore e la parola scritta dall'inquisitore» (p. 231), intrecciando sia le testimonianze della ricca documentazione inquisitoriale sia le straordinarie fonti religioso-letterarie – tanto importanti quanto «per lo più trascurate e ancora inedite» (p. 219) –, contenenti numerosi sermoni.

Quale l'esito emergente da tale metodo disaminatorio? Il contrasto stridente tra, da una parte, «il rigore etico di una vita religiosamente e socialmente ordinata» (p. 229) predicato nei *sermones* e, dall'altra, le gravi trasgressioni sessuali – le *sinagoghe* orgiastiche – che gli inquisitori imputano agli inquisiti. Questa profonda divaricazione si costruisce mediante un «procedimento di distorsione semantica, di falsificazione interpretativa» (p. 231) che acquista corpo nel confronto tra giudice e inquisito. L'autrice esemplifica il meccanismo di tale procedura deformante soffermandosi, con un'analisi minuta, sull'uso di due specifici intertesti biblici – Genesi 1,28 e 9,1 («Creysé e multiplicà e replené la terra») e Apocalisse 2, 25 («Qui a ayo et qui tient tiene») – sia presenti in irreprensibili *sermones* dei barba sul matrimonio, sia attestati nella documentazione inquisitoriale. Ma, in questo secondo caso, rovesciati in espressione di grave disordine nei comportamenti sessuali. Gli inquisitori forgiano, dunque, la dura immagine degli inquisiti *eretici* usando le medesime parole di questi ultimi. Un dispositivo falsificatore, uno «specchio invertitore» (p. 232) che, pervertendo, costruisce perversioni.

Tra il molto ancora da fare per investigare le diverse espressioni delle esperienze religiose *valdesi* medievali, il contributo lancia una precisa pista di indagine. Ritornando su di una suggestione che Cesare Segre espresse ormai venti anni fa (cfr. SEGRE, *Per il testo e le fonti del Vergier de cunsollacion*, in *Studi di*

cultura francese insiste sull'ancora *corpus* documentario contrastive, il " con testi didattici dell'originalità»

Un cenno, anche in "Io so" in apertura dell'apertamente al (Matteo 3,3) addentellati sull'Ocidente i profonde e capi è la Voce» (p. rifà al proprio punta soprattutto moderna, radica

All'interno mettere in evidenza tra la fine del X le dimensioni regolamentazione parola pubblica *laós*» venne spi relazione a que ecclesiastiche " di Bernardo di Davvero la scelta molto efficace: palpitante il cog autoproclamato: limitata, control

Ma il periodo fu solo ciò. F Attraverso il voce di traduzione soffocanti, stre

i manoscritti, «siano
averne ben presente
tratta realtà devota,
] uno strumento di
o» (p. 226). I due
rialità libraria) si
onvergenza tra studi
valdesi.

erattivo tra storia e
hente e fruttuoso di
rudite e le iniziative
- «manoscritti poco
enuto, di tradizione
ntro tematico del
tra» (p. 227) «tra la
. 231), intrecciando
sia le straordinarie
trascurate e ancora

contrasto stridente
rialmente ordinata»
sioni sessuali – le
i. Questa profonda
sione semantica, di
fronto tra giudice e
edura deformante
intertesti biblici -
Apocalisse 2, 25
ones dei barba sul
in questo secondo
enti sessuali. Gli
eretici usando le
e, uno «specchio

espressioni delle
precisa pista di
resse ormai venti
acion, in *Studi di*

cultura francese ed europea in onore di Lorenza Maranini, Fasano, 1983) Benedetti insiste sull'ancora attuale necessità di perseguire un'ulteriore fase di studi critici sul *corpus* documentario *valdese*: sarebbe necessario rintracciare piuttosto, con analisi contrastive, il "proprio" della predicazione *valdese* dopo averla messa a paragone con testi didattico-religiosi, da cui potrebbe discendere, e superatone il «dogma dell'originalità» (p. 234).

Un cenno, brevissimo quanto denso, alle vicende *valdesi* medievali si incontra anche in "Io son voce de choluj che clama...", contributo di Corrado Bologna posto in apertura dell'intero *Symposium*. Il fitto, ricco e suggestivo studio, che prende sagacemente abbrivio dalla traduzione della pericope «Ego sum vox clamantis» (Matteo 3,3) nel *Diatessaron* tosco-veneto due-trecentesco, offre numerosi addentellati sulla centralità della parola (λόγος) e della vocalità (φωνή) nella civiltà dell'Occidente medievale: «l'universo medievale» davvero fu «intriso lungo pieghe profonde e capillari dalla forza [...] di questo oggetto imprevedibile e multiforme che è la Voce» (p. 4). Attraverso pluridirezionali percorsi di indagine, l'autore (che si rifà al proprio *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*, Bologna, 1992) punta soprattutto ad approdare, infine e in particolare, alla «proposta terribilmente moderna, radicalmente innovatrice» (p. 21) lanciata dai *fratres* mendicanti.

All'interno di un intervento tanto pregiato quanto abbondante preme qui di mettere in evidenza come l'autore ponga uno speciale accento sul periodo compreso tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII. Un tempo nodale e decisivo per le dimensioni comunicative, durante il quale si definì, «attraverso una regolamentazione istituzionale e giurisdizionale» (p. 8), «uno statuto nuovo della parola pubblica»: un sistema elitario quanto rigido con cui «il popolo di Dio, il *laós*» venne spinto, relegato e costretto «a tacere ascoltando» (p. 6). È proprio in relazione a questo processo, volto a recidere la predicazione esterna alle strutture ecclesiastiche "legittime", che Corrado Bologna cita il «caso celebre e significativo di Bernardo di Fontcaude impegnato a contrastare gruppi eretici *valdesi*» (p. 8). E davvero la scelta esemplificativa del *Contra Vallenses* di Bernardo di Fontcaude è molto efficace: l'*opusculum* del premostratense esprime ancora in modo nitido e palpitante il cogente meccanismo di imposizione, da parte delle gerarchie romane – autoproclamate concessionari esclusivi della *gratia praedicandi* – di una parola limitata, controllata e addomesticata.

Ma il periodo compreso tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII non fu solo ciò. Fu, per l'appunto, anche l'età delle prime espressioni *valdesi*. Attraverso il volgarizzamento scritturale (nel suo duplice significato di divulgazione e di traduzione in volgare) e la libera predicazione si sfidarono le sempre più soffocanti, strette e rigide maglie istituzionali, tentando e attuando un'originale

interazione tra ambiti culturali fino allora segregati. La voce (φωνή) evangelica e la parola (λόγος) evangelica di Valdesio, risuonanti tra le piazze, le strade e i vicoli della vecchia Lione, inaugurarono un dissenso tenace e profondamente consapevole verso il monopolio dell'Annuncio detenuto dalla Chiesa maggioritaria. La vicenda di Valdesio e dei primi *valdesi*, solo intravista, per così dire, "in negativo" nelle pagine di *"Io son voçe de choluj che clama..."*, avrebbe forse potuto avere uno spessore maggiore nell'intenso studio di Corrado Bologna.

FRANCESCA TASCA

ANDRÉ VAUCHE
gna, Il Mul

Fuori della
si, partendo dall
tempo, lo studio
tura delle implic
lizzando la crede
cia e nell'Inghil
utilizzando le
nell'interpretazio

Al ruolo d
il volume di And

La prima p
fronte ai fenome
sciare ovviame
sempre tentato c
gio. La prima s
articolandosi fra
tica pastorale;
dell'agiografia r
gata ai fenomen
secolo; un capit
rapporto con le
una politica dell